

GIGLIO

GIGLIO DONNA Piazza Croci, 3
GIGLIO UOMO Piazza Croci, 12
GIGLIO IN Via Libertà, 44
GIGLIO IN Via P. pe Belmonte, 113

GIORNALE DI SICILIA

ANNO CXXX N. 257 LIRE 1200

Fondatore Girolamo Ardizzone

SABATO 22 SETTEMBRE 1990

Spec. abb. pos. Gr. 1

LA de santis
LETO ANTONIA
via s. la franca, 112/a - palermo
tel. 091/6169901 - fax 6162678
articoli
de regalo
cineserie
cassalenti
cristalliere
porcellane
oggettistica
bomboniere
ed accesorii

Agguato per Rosario Livatino: è l'ottavo magistrato assassinato dalla mafia in Sicilia

Hanno ucciso un altro giudice

Cossiga ad Agrigento abbraccia i genitori: «Lo Stato vi chiede perdono»

Tra orrori ed errori

di Giovanni Pepi

È stato ucciso un giudice. La mafia ha rialzato il tiro. Ha mandato un segnale. Di potenza, di morte. E siamo al pietoso ritorno di immagini che angosciano: donne in lacrime, facce pallide e impietrite, code di autorità, sirene urlanti. Tutto addolora. Ma nell'animo del cronista tutto si intreccia con quella sensazione dolorosa di cose ripetute che indusse uno scrittore del talento di Alberto Moravia a dire, a caldo, davanti all'omicidio di Aldo Moro: «Già visto, già sentito...». Si è tentati alla recriminazione, al facile disfattismo e forse all'invettiva. Ma non serve. Non solo la ragione, ma l'interesse comune inducono a riflettere, a capire. E ci sono molte considerazioni da fare.

Intanto, con l'omicidio di ieri, cade un'illusione, o una speranza. Dopo l'emergenza, la controffensiva dello Stato, si pensava, la mafia colpita cambiava strategia, rinunciava all'attacco esterno, alla sfida dello Stato. E si avanzava, quasi rassicurando, l'idea che fosse venuto il tempo degli omicidi interni nel quale si ammazzavano fra loro. Invece, la mafia è in grado di scegliere, non teme il colpo d'ala, vuole sfidare le istituzioni e dimostra che è in grado di sfidare ancora. E ad Agrigento, si è al secondo caso: l'uccisione del giudice Saetta, ora l'omicidio di Livatino.

Poi, se questa sfida si concentra nell'isola, vuol dire che in Sicilia non c'è solo una mafia forte, ma una forte opposizione alla mafia. Sono diffusi sentimenti, impegni, pulsioni e coraggio che rendono possibile non solo la lotta, ma i buoni risultati. Annotazione, questa, che ormai è necessaria ed opportuna, nel momento in cui sembrano riesplendere inquietanti spinte a considerare certe regioni, e la Sicilia fra queste, come qualcos'altro rispetto all'Italia.

Se, ancora, davanti a fatti come quello di Agrigento si è indotti a disperare, bisogna ben dire come stanno le cose. Non è vero che non si è fatto nulla, che non è successo niente. Dopo l'omicidio di Dalla Chiesa una controffensiva dello Stato c'è stata. Si sono avuti i maxiprocessi. Sono stati colpiti pezzi importanti della mafia che conta. È stato possibile, come ricorda spesso il giudice Giovanni Falcone, conoscere meglio e di più la mafia, le sue regole, la sua organizzazione, la sua struttura. E conoscendo di più la mafia, si conoscono di più i ritardi dello Stato, non soltanto nella quantità degli uomini ma anche nella qualità dei mezzi. Per colmare questi ultimi, non c'è dubbio, lo sforzo dei governi è stato ed è insufficiente.

Conoscendo di più la mafia, infine, è venuto in luce un contesto che consente di rimuovere vecchi luoghi comuni e recidere inutili steccati. È vero che la mafia, proprio perché forte, riesce a condizionare la pubblica amministrazione e la politica. Vi riesce intimidendo i pavidi, corrompendo i disonesti, uccidendo i coraggiosi. Ma non c'è alcun vertice al di sopra dei boss che sparano e guidano i traffici illeciti. Non c'è nessun patto organico tra pezzi di mafia e pezzi di istituzioni, fra cosche mafiose e cordate di partito o di partiti. Non c'è quindi alcun serio motivo per non raggiungere contro la mafia, al di sopra dei governi, quella unità politica che fu vincente contro il terrorismo. Ci sono invece tutte le ragioni per farlo perché le divisioni, le polemiche, le lotte scoperte o nascoste tra fazioni dell'antimafia hanno finora rallentato l'azione dello Stato dando alla criminalità organizzata un segnale di debolezza ed alla gente una sensazione sconcertante di confusione.

Molto opportunamente il presidente del Consiglio ha posto al Pci il problema di partecipare alla lotta contro la criminalità. Il capo dello Stato, Francesco Cossiga, ha ripetuto ieri, ad Agrigento ed a Palermo, l'invito alla solidarietà. Invito ovvio, scontato? Può darsi, ma è venuto per tutti il momento di coglierlo, per non contrapporre ancora agli orrori della mafia gli errori della politica.



AGRIGENTO — Ha cercato di salvarsi fuggendo a piedi, ma i killer lo hanno inseguito e finito con un colpo di pistola in bocca. Rosario Livatino, giudice di Agrigento, è l'ottavo magistrato ucciso dalla mafia in Sicilia, e proprio nel giorno del quarto anniversario della strage di Porto Empedocle. L'agguato (nella ricostruzione di Anne Cuy) è scattato mentre il giudice si recava in ufficio. Cordoglio e sdegno in tutta Italia. Ieri ad Agrigento il capo dello Stato Cossiga ha abbracciato i familiari di Livatino: «Lo Stato vi chiede perdono».

ALLE PAGINE 4 E 5 I SERVIZI DIRICCARDO ARENA, ALFONSO BUGEA, FRANCO CHIBBARO E GERLANDO GANDOLFO

Parla Lo Vasco
Il sindaco:
«Ma Palermo
non resterà
senza acqua»

«E se l'Italispaca
non farà le riparazioni
alla rete idrica,
ci penserà il Comune»

PALERMO — L'emergenza acqua incombe sulla città ma non è così drammatica come il presidente dell'Azienda acquedotto aveva preannunciato qualche giorno fa. Lo Vasco mette la sordina all'allarme dell'Amap e spiega che una erogazione sufficiente, almeno 1600 litri al secondo sui soliti 1900, ci sarà comunque: anche se non piovono nei prossimi quaranta giorni. Il sindaco solleva poi un grosso problema e cioè il mancato intervento della Italispaca sulla rete idrica cittadina: «Stiamo per prendere iniziative drastiche — dice Lo Vasco — in sintonia con il governo Andreotti: se l'Italispaca non si metterà in moto immediatamente, il Comune affiderà i lavori all'Amap».

A PAGINA 6

Vittoria
Due cadaveri
carbonizzati
in un casolare

Identificati, appartengono a due giovani. Si teme la lupara bianca per un pregiudicato scomparso.

A PAGINA 5

Palermo
Giù da un viadotto
Madre e due figli
muoiono con l'auto

Percorrevano l'autostrada per Catania. La famiglia ora è distrutta: il padre grave all'ospedale.

A PAGINA 7

Sempre più dure le prese di posizione del dittatore iracheno
Saddam: siamo pronti alla guerra
Espulsi gli addetti militari della Cee

IL CAIRO — L'attesa ritorsione irachena alla espulsione degli addetti militari dai Paesi della Cee è giunta ieri a conferma dell'atteggiamento più intransigente assunto da Saddam Hussein nelle ultime ventiquattro ore. Nel giro di dieci giorni dovranno lasciare Bagdad l'addetto militare italiano, il suo segretario (un maresciallo) e due carabinieri del suo ufficio. Identico trattamento è stato riservato alla Spagna. La Gran Bretagna è stata invece colpita da un provvedimento di espulsione per due soli diplomatici, accompagnato però dal mancato gradimento per un terzo che avrebbe dovuto prendere servizio nella capitale irachena in ottobre (e si parla della prossima espulsione dell'addetto militare degli Stati Uniti). La Francia ha pagato il crescendo nell'invio di unità militari nel Golfo con la cacciata di ben undici membri della sua rappresentanza diplomatica.

«Ce l'aspettavamo», è stato il commento del portavoce della Farnesina, a Roma. Si tratta, ha spiegato, una misura di ritorsione per l'analogo provvedimento deciso il 16 settembre scorso dal governo italiano per undici funzionari dell'ambasciata irachena.

La mossa di Bagdad, pur se prevista, è il segno di un irrigidimento delle posizioni del regime, così come chiaramente emerge dal durissimo comu-

La crisi del Golfo:
ecco gli effetti
sui conti dell'Italia

I rincari petroliferi, determinati dalla pesante situazione nel Golfo, hanno sicuramente effetti pesanti sull'economia italiana; anche perché il nostro Paese è dipendente per l'80% del suo fabbisogno dal petrolio, con un saldo negativo della bilancia energetica di 33.000 miliardi.

A PAGINA 17 ARTICOLO DI LIA MEZZATESTA

cato letto giovedì sera alla televisione mentre passavano le immagini di Saddam Hussein, in uniforme e con una espressione di preoccupata gravità sul volto, che presiedeva una riunione del Consiglio del comando della rivoluzione. Nel comunicato si accusavano i nemici dell'Iraq di voler affamare il paese e di voler imporre «un assedio perfino agli aerei civili allo scopo di rinserrare

il popolo iracheno in una prigione». «Preparatevi alla guerra», ha detto il dittatore di Bagdad agli americani. Nessuno spiraglio di pace, una parola per la prima volta del tutto assente nell'ultimo pronunciamento di Bagdad che esclude, ancora una volta, ogni possibilità di ritiro dal Kuwait. Mentre da parte sua George Bush ammonisce l'Iraq a non partecipare ad azioni terroristiche.

Intanto il rinvio dell'approvazione della risoluzione sulla estensione dell'embargo alle vie aeree, deciso ieri dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, non sembra dovuto a divergenze di fondo tra i cinque membri con diritto di veto. L'Unione Sovietica lo ha proposto e ottenuto chiedendo che la votazione avvenga nel corso di una riunione a livello dei ministri degli esteri, invece dei semplici ambasciatori. Ma dall'area della crisi si moltiplicano i segnali di tensione: l'Iraq ha chiuso ieri pomeriggio la sua frontiera con la Turchia e nelle ultime 24 ore ha lasciato passare solo 45 persone munite di uno speciale permesso. Quattromila veicoli che fino a ieri sera attendevano di poter entrare in Turchia sono rimasti perciò bloccati in territorio iracheno.

Curly Amerin

ALTRI ARTICOLI A PAGINA 18

Scoppia una polemica dopo la pubblicazione delle lettere d'amore di Italo Calvino a un'attrice
Peccati e segreti: anche i grandi erano uomini

di Mimmo Gerratana

Prima Guttuso, poi Montale e Pavese, e adesso anche Italo Calvino. Ormai sembra proprio che una volta defunti gli intellettuali italiani non si salvino dal saccheggio della loro vita privata. Per Calvino le indiscrezioni postume arrivano dal settimanale «Epoca», che nel numero in edicola questa settimana pubblica brani di lettere d'amore spedite in gioventù all'attrice Elsa de Giorgi, accompagnate da un articolo di presentazione della stessa destinataria.

Naturalmente la pubblicazione ha fatto andare su tutte le furie la vedova del grande scrittore.

Chichita, che ha subito commentato: «Non avevano nessun diritto di pubblicare niente», e si è appellata alle leggi sul diritto d'autore. Ma sia la De Giorgi che i responsabili del settimanale hanno ribattuto che le missive non sono state rese pubbliche in versione integrale, ma solo attraverso l'estrappolazione di frammenti, per di più

con il consenso del destinatario. E inoltre a quei tempi Calvino non aveva ancora sposato Chichita. Si è quindi aperta una polemica che potrebbe avere pure strascichi in tribunale: un *affaire* come la controversia sull'eredità di Guttuso.

Ma che cosa dicono queste lettere? «L'avverti incontrata è stata un'esplosiva conquista...», di-

ce una. E un'altra: «Ho più che mai bisogno di stare fra le tue braccia...». Niente di esplosivo quindi: né, come nel caso di Montale, la scoperta di «false» traduzioni; né, come recentemente per Cesare Pavese, la constatazione che l'antifascismo dello scrittore non fosse poi così convinto. Per Calvino si tratta semplicemente di una

storia d'amore, di un «peccato» del tutto privato. E gli eredi sottolineano proprio questo aspetto della vicenda. Che interesse potrebbero avere il lettore o il biografo, si chiede infatti la vedova, nel sapere che lo scrittore si paragonava ad «un uomo di Cechov» mentre considerava la sua innamorata come «un'eroina di Ibsen»? «La verità —

ha detto Graziella Chiercosi, esecutrice testamentaria di Pierpaolo Pasolini — è che i giornalisti se ne fregano. Prima pubblicano e poi affrontano le conseguenze». E di analogo parere è Maria, la vedova di Leonardo Sciascia, che si rifiuta decisamente non solo di pubblicare la corrispondenza del marito, ma anche di raccogliere in vo-

lume gli articoli apparsi sui giornali. «Lui non lo avrebbe voluto», spiega. E la stessa cosa fa la poetessa Maria Luisa Spaziani, la «Volpe» amata da Montale: in casa ha centinaia di lettere di lui ma non permette a nessuno di leggerle.

Roberto D'Agostino, gran regista della pubblicazione delle missive calviniane, è invece di opinione diversa: «Dai testi viene fuori un uomo appassionato, capace di quelle imprese di cui sono capaci gli innamorati»; e per questo sostiene l'importanza di farli conoscere. Ma forse da questi «casi» può derivare un'unica considerazione: anche i grandi in fondo erano uomini.

IMPRESA DI PULIZIA - DISINFESTAZIONI
POLIDOR
L'IGIENE AL VOSTRO SERVIZIO
Fiduciaria di enti pubblici e privati
VIA ROMA, 457 - TEL. (091) 324122-324580-334082 - 90139 PALERMO

LA boutique uomo, donna
i jeans di TRUSSARDI
VIA TORREARSA, 17 B/C - PALERMO

Henry Cottons
Rainwear & Sportswear
PALERMO
Prossima apertura
VIA DELLA LIBERTÀ 181